

presto il buon senso di preferire e di consigliare le edizioni complete, invece di quei miseri fascioletti nei quali i poveri studenti sono abituati a vedere sbrindellate le membra dei grandi scrittori.

« Adagio, signor mio! — obietta qui un filologo scientifico. — Codeste vagheggiate edizioni non saranno edizioni *critiche scientifiche*; e quindi non potranno servire, come voi v'illudete, alle Università ».

La risposta è assai facile. Codeste edizioni, nella maggior parte dei casi, saranno repliche delle famose edizioni di Lipsia, che voi dichiarate ottime. Stampate, sono stampate non meno correttamente di quelle. E se vi piace, i nostri editori potranno, con poca spesa in più, riprodurre anche i famosi *apparati critici*. — Appropriazione indebita? E via, cari signori, tante volte avete dichiarato che il lavoro scientifico è patrimonio comune, *acquisito alla cultura mondiale*! E poi, non mi sembra ecces-

---

Polibio o Plutarco o Cicerone stesso o Cesare o Livio, non si può a meno di ricorrere a edizioni forestiere ». — Come si vede, tanto CALÒ quanto RAMORINO ripetono fedelmente quello che ho detto io. Ma è altrettanto vero che nei tre convegni dell' *Atene e Roma* non si parlò mai di siffatta edizione, e in articolucci volanti e nelle solite polemichette e « lettere ai Direttori » così care ai filologi occulti, si lasciò quasi intendere che una simile impresa sarebbe stata futile e quasi disonesta. Basta, segniamo all'attivo anche quest'altra nota concorde, e dimentichiamo che se l'Italia si trova a questo punto la colpa è appunto del « metodo scientifico ».